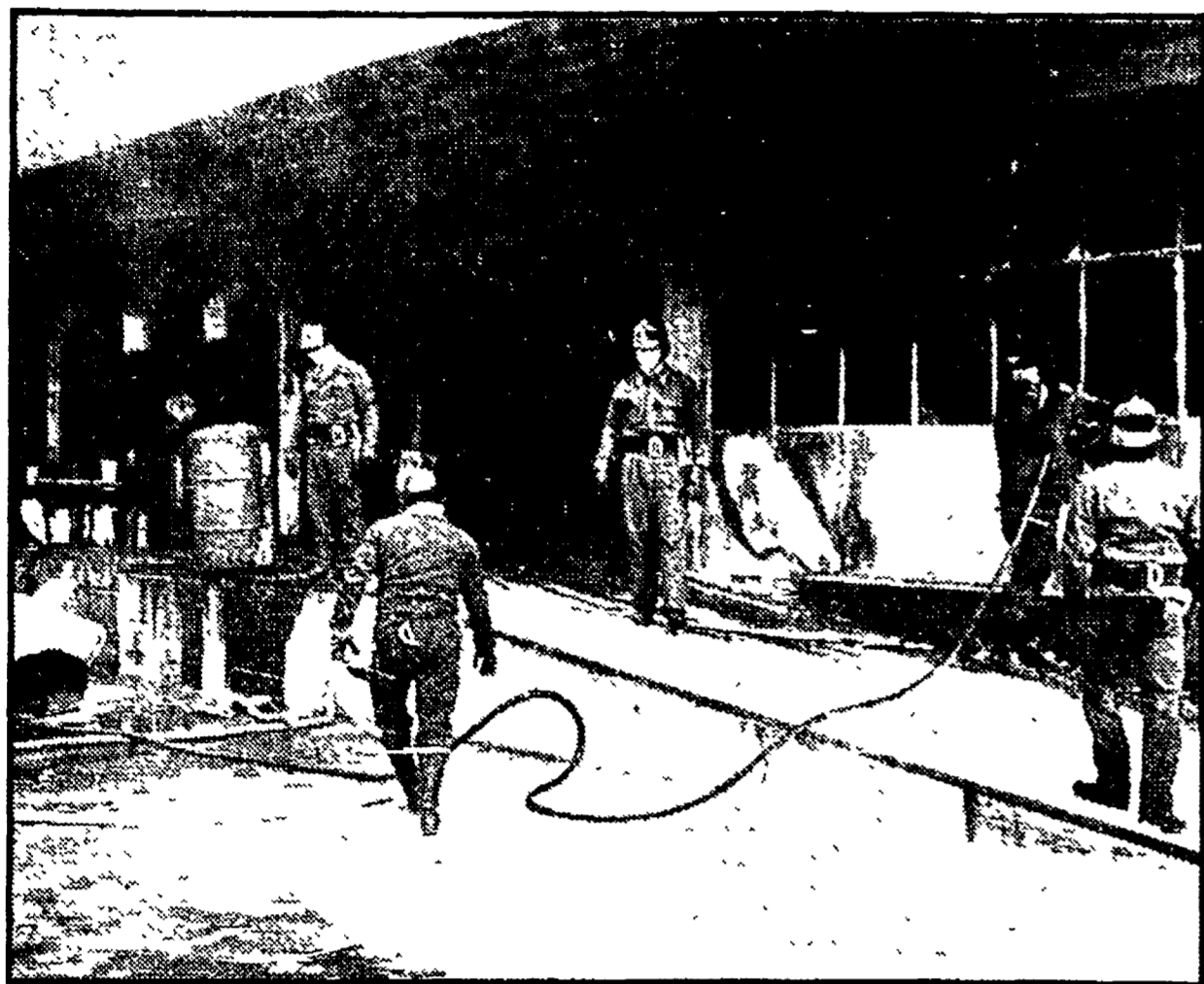


Atroce «omicidio bianco» nello stabilimento chimico Baglini

Una fiammata e due vite bruciate

Gli operai investiti da un getto di resina incandescente - Una delle vittime ha tentato di soccorrere il compagno di lavoro - Si impone una inchiesta della magistratura sulla tragedia



I vigili del fuoco (foto sopra) impegnati a spegnere le fiamme, e il corpo senza vita di uno degli operai

Telegramma di Gabbuggiani alle famiglie

Il sindaco Gabbuggiani, informato della sciagura si è recato sul posto assieme all'assessore Ariani per esprimere il cordoglio della civica amministrazione. Gabbuggiani ha inviato ai familiari dei due lavoratori un telegramma nel quale, anche a nome della giunta comunale e sicuro di interpretare i sentimenti dell'intera cittadinanza, esprime il suo cordoglio e la partecipazione al dolore per la tragica scomparsa dei loro congiunti. Sul luogo della tragedia si è recato anche il Vicepresidente del consiglio regionale Bartolini. Il presidente della Provincia Ravà ha inviato un telegramma di cordoglio alle famiglie.

Una improvvisa fiammata, una violenta esplosione, due operai arsi vivi, divorati dal fuoco. In pochi attimi, ieri mattina, poco dopo le 9 in uno stabilimento di vernici alla periferia di Firenze si è compiuta una tragedia del lavoro che è costata la vita a due operai, a due padri di famiglia, Giuliano Saccardi, 57 anni, sposato, un figlio e Enzo Burchi, 48 anni, coniugato con due ragazzi. Una morte orribile, atroce su cui la magistratura dovrà aprire una severa inchiesta per stabilire le cause di questo duplice omicidio bianco e le eventuali responsabilità come chiedono in numerosi documenti i compagni di lavoro a cui il sindaco Elio Gabbuggiani ha espresso, recandosi in fabbrica, la solidarietà della città.

Poche le testimonianze di quanto è accaduto nel capannone della società Baglini, una fabbrica specializzata nella produzione di inchiostri per stampa che sorge in via delle Due Case nella zona industriale tra Novoli e il Pignone. Giuliano Saccardi e Enzo Burchi si trovavano nel reparto cottura vernici dove sono installati tre forni per miscelare una serie di solventi per la produzione di inchiostri grassi. Si tratta di resine, olii e solventi che vengono fatti bollire a temperature che superano i trecento gradi centigradi. Saccardi secondo una prima ricostruzione della dinamica del tragico infortunio, si trovava davanti al forno centrale l'intento di travasare da un carrello una sostanza oleosa. Improvvisamente dal forno è fuoriuscito un getto di miscela che ha investito in pieno il Saccardi.

La miscela a contatto con il bruciatore si è incendiata provocando successivamente una esplosione. Giuliano Saccardi avvolto dalle fiamme è fuggito con la speranza di salvarsi ma è crollato privo di vita, divorato dal fuoco, nel piazzale antistante il capannone. Enzo Burchi che si trovava poco distante e che era sfuggito al getto della resina incandescente, è corso verso il forno per soccorrere il compagno di lavoro. Ma una seconda fiammata lo ha investito in pieno lasciandolo senza vita tra i tubi dell'impianto. I vigili del fuoco accorsi sul posto hanno domato l'incendio con getti di acqua e schiumogeno.

Da anni in fabbrica si svolgeva una assemblea aperta con i consigli di fabbrica ed i rappresentanti degli enti locali. Alla Casa del popolo di Ponte ad Enna vicino alla quale abitava Giuliano Saccardi trovavano un suo compagno di lavoro ed amico, Enzo Burchi. Era conosciuto dall'azienda - ci dice Renzo pregandoci di non scrivere il suo cognome - ma Giuliano l'avevo visto l'altra sera. Suo figlio Patrizio, laureato in matematica, che lavora all'Olivetti è quasi sempre qui. Giuliano Saccardi. Da sempre lavorava agli inchiostri. Prima alla ditta «Etelia» che era dello stesso Baglini, poi era passato nella attuale fabbrica. Assieme ad Enzo Burchi era addetto ad uno dei passaggi più delicati della produzione delle vernici per inchiostri grassi. Ogni giorno nelle loro mani arrivavano le «ricette» preparate dai chimici dell'azienda. Era un codice: ad ogni numero corrispondeva una sostanza ed accanto era specificata la quantità da versare nelle caldaie che avrebbero provocato poi la loro morte.

Anche a San Piero a Ponti in via S. Giusto ancora gli amici non riescono a capacitarsi di quanto è accaduto a Enzo Burchi. Era conosciuto come un uomo affabile, attaccato ai due figli, Marco di 19 anni e Claudio di 21 ed alla moglie, Anna Maria Massa. Ma come è potuta avvenire questa tragedia, che ha gettato nel lutto due famiglie? Ipotesi tante, ma certe ancora nessuna. Forse l'inchiesta della magistratura potrà dire qualcosa, almeno si spera.

**Piero Benassai
Giorgio Sgherri**
Servizio fotografico a cura di:
**Red Giorgetti
Francesco Bellini
Roberto Marconi**

Da moltissimi anni insieme in fabbrica

Giuliano Saccardi (nella foto) e Enzo Burchi lavoravano da molti anni nella fabbrica Baglini. Il primo era stato assunto quattordici anni fa, il secondo da vent'anni. Saccardi abitava in Via Chianigiana, lascia la moglie e un figlio. Burchi viveva a San Piero a Ponti con la moglie e due figli. Entrambi erano molto stimati dai compagni di lavoro per la loro affabilità e comunicativa. Tra loro erano molto amici. Due volti che difficilmente saranno colmati nella fabbrica Baglini.



C'è un posto in corridoio, se il primario lo permette

Il sovraffollamento nascerebbe dall'arbitrio dei medici «libero-professionisti» - Basso il numero dei pazienti che passa per l'astanteria - Una lettera del presidente del consiglio di amministrazione

Presenza di posizione dei consiglieri PCI di S. Maria Nuova

Gli errori nella politica sanitaria hanno portato a questa situazione

A proposito del sovraffollamento dell'astanteria di Careggi, oggetto di presa di posizione e di iniziativa sindacale i consiglieri comunisti di S. Maria Nuova hanno emesso la seguente lettera. Vogliamo precisare che questa situazione, indubbiamente grave, non ha radici (e quindi non trova soluzioni) solo all'interno del complesso ospedaliero ma è la conseguenza di errori e di errate impostazioni di politica sanitaria del passato, per correggere i quali si è appunto varata con largo schieramento di forze la riforma sanitaria (ma che questa non può certo risolvere in un mese). Per quanto concerne le competenze e le responsabilità del consiglio di amministrazione, da tempo si è affrontato il problema, dando l'avvio ad una serie di provvedimenti, quali la riorganizzazione di S.M. Nuova, l'accelerazione dei lavori per il completamento dell'Annunziata, la ristrutturazione del padiglione chirurgico di Careggi, che permetterà di varare un moderno dipartimento di emergenza. Inoltre da tempo l'amministrazione si è fatta carico dei problemi organizzativi relativi alla costituzione del dipartimento di emergenza a Careggi; tuttavia su questo piano non poche difficoltà si sono incontrate per l'indisponibilità di larghi settori del mondo medico, ma anche per difficoltà incontrate con gli altri operatori sanitari. Ci sembra comunque riduttivo pensare di risolvere i problemi del sovraffollamento solo in termini di razionalizzazione dell'accettazione (fra l'altro anche l'attuale organizzazione dell'astanteria è

riuscita a svolgere un massiccio filtro ai ricoveri nei reparti, risolvendo e dimezzando nel suo ambito centinaia e centinaia di casi). D'altra parte la stessa attività della astanteria è stata decapitata per buona parte, così come denunciato dalle organizzazioni sindacali, dal ricorso improprio al ricovero effettuato direttamente nelle singole divisioni. Per questo in particolare vogliamo come amministrazione accentuare il nostro impegno, chiamando tutti alle loro responsabilità. Esprimiamo la nostra viva preoccupazione per questa situazione che si ripercuote in uno stato di grave disagio per i malati proprio nel momento di avvio della riforma la cui attuazione è oggi resa più difficile da un atteggiamento di disimpegno da parte del governo: in particolare sul personale ospedaliero, già costretto a lavorare in situazioni così difficili, grava l'incertezza per il mancato rinnovo contrattuale che di questo disimpegno è conseguenza. E' una situazione suscettibile di ulteriore deterioramento, che quindi esige un atteggiamento responsabile da parte di tutte le forze, politiche, sociali e istituzionali, con la prima fila il mondo medico, anche quello esterno all'ospedale. Esprimiamo quindi la nostra solidarietà alle lotte dei lavoratori auspicando che queste lotte contribuiscano in primo luogo ad un corretto avvio della riforma in un processo di avanzamento del livello di coscienza sull'importanza del processo riformatore.

Le immagini si conoscono. Letti improvvisati e brandine lungo i corridoi. Parlano da sole e sempre meglio di qualsiasi parola. Poi ci sono le cifre che parlano altrettanto limpidamente. Sono i dati di sei reparti di Careggi relativi al numero di posti letto disponibili e alla prevenzione dei degenzi, fra il 2 febbraio e il 4 marzo: nella sezione uomini fra quelle due date si liberano 146 posti letto. I malati che occupano nuovamente quei posti vuoti nei sei reparti sono 153. Ed ecco la nota dolente: solo 36 di quei 153 arrivano dall'astanteria, sono cioè giudicati ricoverabili dall'accettazione sanitaria. Gli altri 117 ammessi non sono passati dall'accettazione. Per quanto riguarda la sezione donne, nello stesso periodo si liberano 112 letti, prontamente ricoperti da 118 pazienti di cui ben 105 arrivano senza passare dall'accettazione e solo 13 malate vengono messe al vaglio dell'astanteria. Secondo il consiglio dei delegati dell'ospedale di Careggi, che ha fornito i dati prelettorali già elaborati dal centro di calcolo e dal registro dei trasferimenti dell'accettazione, i sei reparti presi in esame, quelli dei professori Vannucchi, Marra, Noferi, Di Lollo, Arcangeli e Teodori, sono seriamente compromessi da un sistema di ammissione diretta quella cioè prescritta dal primario del reparto. Nei dati risulta peraltro emblematico che i reparti dipendenti dall'università sono ancor più esosi nell'accettare pazienti dal canale dell'emergenza in favore del caso « clinicamente interessanti ». Nel reparto del professor Teodori, per esempio, in quella settimana fra il 26 febbraio e il 4 marzo, sono stati ammessi solo 18 pazienti, nessuno dei quali è passato dall'astanteria. In una lettera aperta agli organismi competenti e alla stampa, il consiglio dei delegati denuncia che « l'accettazione arrivano soltanto le vere urgenze e gli altri malati che non conoscono le possibilità economiche per pagare parcella saltemente per una visita "libero professionale" dall'illustre professore, per poi farsi ricoverare direttamente nel suo reparto. Con questo sistema si creano cittadini di serie A e di serie B. Così ieri mattina i lavoratori ospedalieri, si sono riuniti in una assemblea nei locali della direzione sanitaria, proprio dove vengono approntate le stanze per il dipartimento emergenze, una sorta di filtro "qualificato" da cui passano tutti i malati che devono o vogliono farsi ricoverare. Una assemblea unitaria per chiedere al consiglio di amministrazione dell'ospedale di prendere un serio esame, dandosi anche delle scadenze operative, l'immediato ampliamento dei locali dell'astanteria, l'aumento del personale medico ed infermieristico di quel reparto di circa 15 unità, la totale eliminazione delle ammissioni dirette mediante una unica accettazione e valida per tutti, privilegiando i malati più urgenti. Nella lettera aperta del consiglio dei delegati si indi-

vidua come responsabile del sovraffollamento di Careggi « l'ala più moderata ed antiriformatrice » del personale medico che « mescola l'attività privata con il proprio lavoro nella struttura pubblica, gestendo i posti letto in maniera privatistica »; al consiglio di amministrazione e alla sovrintendenza sanitaria si contesta il permissivismo di fronte a questi gravi fatti che si ripercuotono soprattutto su chi dell'ospedale ne ha assoluto bisogno. Già in un documento del 1979, il consiglio dei delegati chiedeva l'eliminazione dell'accettazione diretta in favore di una accettazione unica in stretto contatto con i vari reparti specialistici. Proponeva allora uno staff « interdisciplinare » all'astanteria che vigilasse chiunque si presentava per un ricovero. Proponeva l'organizzazione di una struttura « giornaliera » per esami e terapie programmate. Chiedeva l'istituzione di una cartella clinica unica che seguisse il malato dall'ingresso in ospedale alla dimissione, evitando così il ripetersi di esami che significano spese maggiori e allungamento delle giornate di degenza. Adesso le cose si ripresentano con più impellenza e gravità. Nell'assemblea ricorre spesso la frase « è un discorso di maturità ». « Non si può fare ricoverare un paziente per una settimana solo per fargli delle analisi ». « I medici curanti non hanno il mezzo facile, indiscriminato ». « L'università non può prendere solo malati da Mazarà del Vallo e non il ricovero d'urgenza che sta correndo seri rischi ». « Il consiglio di amministrazione non può tamponare la situazione riempendo adesso i reparti paganti ». « E' inammissibile che Careggi scoppi mentre altri ospedali sono semivuoti ».

Il problema insomma esce dal perimetro di Careggi. Lo sottolinea anche il presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale in una lettera al Sindaco di Firenze ed ai capigruppo consiliari. Nella lettera si ricordano le decisioni prese dal consiglio di amministrazione per migliorare la situazione: i lavori per una rapida apertura dell'ospedale dell'Annunziata, i mezzi richiesti alla regione per la ristrutturazione di S. Maria Nuova favorendo prima di tutto l'attività di emergenza, il progetto per la ristrutturazione del padiglione chirurgico di Careggi.

« Sono certamente realizzazioni » si legge nella lettera del presidente Dini « che non si possono ottenere nel giro di tempi brevissimi e nel frattempo purtroppo non si può impedire che in alcuni momenti vi siano punte di gravi difficoltà che scontano errori e non corrette impostazioni del passato ». Nella lettera si chiede un incontro con gli Enti locali e perché l'ospedale venga restituito ai suoi compiti effettivi e perché su di esso non continui a gravare in maniera insopportabile la richiesta che dovrebbe essere rivolta alle strutture territoriali. **Danielle Pugliese**
NELLA FOTO SOPRA IL TI-TOLO: Un momento dell'occupazione della direzione sanitaria

Assemblea a Careggi contro le accettazioni dirette



Stamani sciopero generale di un'ora

Proclamato dalla federazione unitaria e dalla FULC - Assemblee in tutti i luoghi di lavoro

La federazione provinciale della CGIL, CISL e UIL e la FULC hanno indetto per oggi uno sciopero generale provinciale di tutte le categorie di un'ora (dalle 11 alle 12) con assemblee nei luoghi di lavoro per manifestare la decisione di fermare questa catena di omicidi nelle fabbriche e per discutere con tutti i lavoratori i problemi della tutela della salute e della città nei luoghi di lavoro. Da tale sciopero sono esclusi i servizi essenziali. Per quanto riguarda la scuola, i sindacati invitano gli insegnanti a disoccupare nell'ultima ora di lezione, con gli studenti sui problemi dell'ambiente di lavoro. Inoltre, allo stabilimento Baglini con inizio alle ore 10, si svolgerà un'assemblea aperta alla quale parteciperanno i rappresentanti dei consigli di fabbrica e delle istituzioni; sul gravissimo incidente mortale allo stabilimento Baglini, la federazione CGIL, CISL, UIL e la FULC provinciale hanno emesso il seguente documento: « Ancora una volta la morte si abbatte all'interno di una fabbrica chimica e salta la triste tributo di vite umane sacrificate ad un progresso tecnologico che non tiene conto del bene

supremo della vita e della necessità che il lavoro rappresenti uno strumento di vita e non un rischio continuo ». Da anni con frequenza si verificano fatti così drammatici, questo rende estremamente importante ed indispensabile che si affrontino i problemi legati alla sicurezza dell'ambiente in modo diverso da come si sono affrontati fino ad ora. « Non possiamo imputare al caso questo ennesimo omicidio ma alla logica di una organizzazione del lavoro in fabbrica che privilegia la macchina ed il massimo sfruttamento e non l'uomo con i suoi bisogni e le sue esigenze ». La tutela della salute dei lavoratori nelle fabbriche, la questione del risanamento ambientale interno ed esterno alla fabbrica il problema della sicurezza degli impianti ed i conseguenti investimenti nella ricerca, nella manutenzione, nella razionalizzazione di ambienti di lavoro sicuri sono da sempre al centro dell'iniziativa del movimento.

Arrestato l'ex direttore amministrativo

La magistratura indaga ancora sulla ex AFAMS

Un modo di procedere che solleva perplessità - Su alcuni capi di accusa era già stato interrogato

Il compagno Franco Staiano, ex direttore della Azienda Farmaceutica Municipalizzata di Scandicci è stato nuovamente arrestato su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica, Antonio Giustaduro. Sull'ordine di cattura figura ancora una serie di capi di imputazione analoghi a quelli per i quali Staiano era già stato arrestato e sottoposto ad interrogatorio e scarcerato: peculato per distrazione e una serie di reati accessori. Ad essi ora si sarebbero aggiunti quelli di corruzione ed interesse privato. I fatti relativi a queste ultime imputazioni risalirebbero al 1975 ed al 1976 e riguarderebbero lo allestimento di due laboratori di analisi all'interno dell'ex Afams. Secondo l'accusa Franco Staiano, nel suo ruolo di amministratore avrebbe teso ad ottenere dei vantaggi personali dalla azienda fornitrice delle attrezzature occorrenti per l'allestimento dei due laboratori. L'indagine della magistratura per i modi ed i presupposti su cui si basa non può non suscitare forti perplessità. E' la seconda volta che Franco Staiano per essere interrogato ha bisogno di essere arrestato. Nella convinzione che il compagno Staiano saprà dimostrare la propria estraneità ai fatti specifici che gli vengono addebitati, viene



Continua la lotta a Villa d'Ognissanti A Villa d'Ognissanti prosegue la agitazione dei lavoratori ospedalieri per il rinnovo del contratto di lavoro che sembra ristagnare soprattutto per l'intransigente atteggiamento del governo. Questa mattina nei locali dell'ospedale si tiene una assemblea del personale per fissare ulteriori forme di lotta per i prossimi giorni.

Ospedali in agitazione Martedì scendono in piazza

La Federazione unitaria dei lavoratori ospedalieri aderenti alla CGIL, CISL, UIL, ha proclamato lo stato di agitazione di tutta la categoria. La decisione è stata assunta in seguito all'andamento negativo delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, già scaduto da diversi mesi. Nel corso dell'ultimo incontro con i sindacati, il governo ha presentato proposte ritenute del tutto insoddisfacenti e qualitativamente diverse rispetto alla piattaforma avanzata dalla CGIL, CISL e UIL. Analogo atteggiamento negativo il governo lo sta tenendo per il contratto dei dipendenti degli enti pubblici. Nel corso della settimana di agitazione, si terranno in tutti gli ospedali, a partire da oggi 12 marzo, assemblee dei lavoratori per esaminare l'andamento delle trattative e l'attuazione di forme opportune di lotta che non creino gravi disagi ai pazienti e alle loro famiglie, ma che coinvolgano l'insieme dell'opinione pubblica. Frattanto ieri si è riunito il direttivo provinciale della Federazione unitaria della CGIL, CISL, UIL, alla presenza di Carlo Ronchi, segretario confederale nazionale della CGIL. Il direttivo, nel corso della riunione, dopo aver esaminato le politiche complessive nel settore dei pubblici impiego portate avanti una giornata di lotta per dal sindacato, ha deciso martedì 18 di tutti i lavoratori degli enti locali e della Regione.